

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Fioretta Mandelli

Sugli avvenimenti di questi 15 giorni grava la trista ombra della breve guerra di Gaza. Guerra limitata, durata otto giorni, è comunque riuscita ad ammazzare più di cento persone, a distruggere case e strumenti necessari per vivere, a essere un perfetto esemplare di quello che è sempre una guerra. E ci auguriamo che la tregua tenga. Sembra un campione perfetto della totale insensatezza di qualsiasi guerra. È cominciata con un assassinio politico mirato, ma senza motivi chiari. Appare come un prodotto spontaneo dell'odio reciproco. I giornali ci hanno riferito che, mentre i razzi israeliani cadevano su Gaza, gli abitanti manifestavano euforia e festeggiavano perché un loro razzo era caduto su Tel Aviv: ma quale trionfo? Quello di avere, per prevedibilissima ritorsione, altri razzi che cadono sulle loro teste, senza possibilità di difesa? E quale lo scopo di Israele? Credono davvero che il riconoscimento dello stato palestinese possa essere rimandato all'infinito?

Ho anche letto che questi giorni di guerra e di sangue hanno giovato a rinforzare il potere e il prestigio sia di Netanyahu che di Hamas. Forse lo scopo era proprio quello, ed è stato ottenuto. È vero che il mondo di oggi ha dimostrato ancora una volta di riuscire ad arrivare a fermare una (piccola) guerra con la diplomazia, ma non sarebbe meglio che questa diplomazia si impegnasse prima a fondo per evitare i conflitti?

Ma torniamo in Italia, perché queste due settimane hanno visto l'avviarsi della nostra politica verso le elezioni politiche e, per tre regioni, anche amministrative. Sono cominciate con un avvenimento che ci ha sollevato un po' gli spiriti: l'intervista su Sky ai cinque candidati alle primarie del Pd ci ha fatto assistere finalmente a un dialogo serio e interessante. L'intervistatore preciso e inflessibile, gli interrogati chiari e non sfuggenti, più coinvolti che reciprocamente polemici. Dal tutto sembravano emergere diversità convergenti a un solo scopo. Si aveva l'impressione (o l'illusione?) di avere davanti personaggi che possono, a primarie chiuse, intraprendere davvero un percorso comune, come almeno qualcuno ha espressamente dichiarato di voler fare.

Con la scelta dell'*Election day*, anche per noi lombardi, quindi, duplici elezioni. Per la Regione, forse, possiamo avere buone aspettative. Se la sinistra riesce ad andare d'accordo, forse ci liberiamo finalmente di governanti ipocriti e disonesti. Ci aspettano ora le primarie. Abbastanza macchinose le primarie del centrosinistra, non ben chiara la loro necessità per le regionali.

Intanto dalle parti del centro destra, ancora compare, ingombrante e pericolosa, la figura di Berlusconi.

Chiudo questa pagina e vado a votare. Il mio stato d'animo è ben espresso da questi versi di Bertolt Brecht: «Mi siedo sul margine della strada - il guidatore cambia ruota - Non sono contento di dove vengo - Non sono contento di dove vado - Perché guardo al cambio della ruota con impazienza?»

n.d.r. Mentre inviamo, abbiamo i dati della consultazione: positiva e sorprendente l'affluenza a queste primarie, forse recupero di interesse per la politica; più scontato l'esito che determina un nuovo confronto.

in questo numero

S. Fazi **VOGLIAMO DAVVERO CAMBIARE?** ♦ S. Giacomoni **PERCHÉ NON RIESCO A CONSOLARTI** ♦ G Chiaffarino **LA CHIESA ROMANA: UNO SGUARDO ALLA BASE** ♦ **NON L'HO MAI DIMENTICATO** ♦ abbiamo partecipato F. Colombo **CONVERTIRE ANCHE NOI** ♦ il gioco di saper cosa si pensa ♦ una bella storia M. Zanol **BELLO E BUONO** ♦ sottovento g.c. ♦ segni di speranza m.z. ♦ schede per leggere m.c. ♦ la cartella dei pretesti

VOGLIAMO DAVVERO CAMBIARE?

Sandro Fazi

Le critiche a Monti e al suo governo che troviamo da tempo in molti media mi sembrano eccessive e troppo rumorose. Le critiche non sorprendono certo, sono ampiamente compatibili con gli sforzi di chi, per necessità, ha pestato e pesta i piedi a tanta gente. D'altra parte, obiettivamente, alcuni dei provvedimenti presi possono realmente richiedere degli aggiustamenti, anche se forse non quelli suggeriti dai *grilli parlanti*, come li ha chiamati un ministro coinvolto con le riforme stesse, che ha anche detto come le cose viste dalla parte di chi le deve organizzare siano molto più complesse di quanto apprezzato da fuori.

Le contestazioni sono parte della normale dialettica politica; nessuna sorpresa. D'altra parte, mentre scrivevamo queste righe, il Presidente stesso ha pubblicamente preso atto dei rilievi sollevati da molti attori della scena politica e sociale, e si è rammaricato di non aver potuto fare di più, ha confermato tuttavia l'insieme della strategia della sua manovra. Questo allude presumibilmente ad azioni successive.

La valutazione non può prescindere dal quadro politico in cui le azioni sono maturate e sono impudenti le lezioni di quanti a questo disastro economico-finanziario-sociale ci hanno portato. Che le critiche vengano da destra come da sinistra tutto sommato potrebbe far pensare a un certo equilibrio delle azioni stesse. Può invece sorprendere che con le critiche non vengano ricordati anche i buoni risultati ottenuti, come a esempio l'averci allontanato dall'orlo del burrone.

Risultati che, per fortuna, non sfuggono a non pochi osservatori internazionali, usualmente non teneri con noi. Siamo stati presi per i capelli a un passo dalla bancarotta; questo era stato chiesto al governo di emergenza e questo ha fatto. Bancarotta dello Stato, per quanto abbiamo capito, vuol dire non poter pagare stipendi per la pubblica amministrazione, la previdenza, l'assistenza sanitaria, e così via. Scenari di cui non avevamo neppure sentito parlare. Ora forse sembra che il pericolo si sia allontanato; apparentemente non siamo più menzionati tra i *pigs* (*maiali* in inglese, qui acrostico per Portugal, Ireland, Greece, Spain) anche se, a mio avviso, quella impronta è indelebile, come quella del mandolino e della pizza. Questo, comunque lo si voglia valutare, è già un risultato positivo, non secondario.

Si dice che la cura è stata sbagliata; i sacrifici sono stati scaricati solo su spalle già sovraccaricate; viene attribuita al presidente del consiglio una attenzione privilegiata verso i poteri forti che indubbiamente ha sempre frequentato; che i provvedimenti dovevano andare in direzione decisamente opposta, per esempio quella di un liberismo spinto o, per altri, uno statalismo più socialmente sensibile.

Vorrei aggiungere una mia osservazione: anche se alcune critiche non sono infondate nel merito per la eventuale insufficienza dei provvedimenti, tuttavia credo che le contestazioni possano avere anche altre motivazioni. Più precisamente mi riferisco al fatto che il governo Monti intenda includere nel suo piano generale di ristrutturazione anche una scossa per l'Italia, ora soffocata da un pesante torpore, una ripresa civica, come è stata definita; un tentativo di dare al Paese un taglio e un passo più vicini a quello degli altri paesi dell'area occidentale cui appartiene. Come un movimento orientato verso un sistema Paese più reattivo, energico e combattivo.

Un sistema paese non di tipo liberista, dove cioè il mercato non sia temperato da alcun intervento esterno - e l'esperienza del berlusconismo dovrebbe averci insegnato qualche cosa -, ma presumibilmente un orientamento verso un liberalismo moderno che sponi la libertà individuale a manifestarsi con coraggio in tutte le direzioni raggiungibili e a sviluppare le potenzialità di ciascuno. Questa operazione non trova tuttavia concorde gran parte del Paese e di qui forse tante critiche al governo.

Per esemplificare: chi ha detto che tutti vogliono adottare uno stile di trasparenza e correttezza nelle nostre relazioni politiche-economiche-sociali rinunciando all'ombra del sottobosco cui siamo abituati? o adottare criteri di meritocrazia nelle selezioni in tutti gli ambiti del nostro sistema produttivo e organizzativo rinunciando a quello stile di scambi e patteggiamenti di cui abbiamo tanta esperienza? Oppure ancora eliminare i privilegi consolidati nel tempo e indubbiamente efficaci e comodi per chi ne può usufruire? In fondo, forse criteri di rigore e disciplina non ci sono altrettanto congeniali quanto lo scambio di favori e di aiuti. Chi vuole veramente rinvigorire il senso e il rispetto del bene comune che imporrebbe una disciplina severa al nostro disordine? For-

se non siamo pronti ad affrontare una mini rivoluzione di questo tipo, che imponga correttezza, serietà, onestà, e così via.

Considerazioni un po' logore per dire in sostanza che le critiche possono avere molte matrici, anche non strettamente collegate con le azioni del governo. Siamo quello che abbiamo scelto o trovato comodo essere, e non è detto che vogliamo cambiare. Ma un cambiamento del nostro modo di essere e agire forse potrebbe essere il vero grande compito di questo governo: *se non ora, quando?*

PERCHÉ NON RIESCO A CONSOLARTI

Silvia Giacomoni

Leggiamo, un po' commossi, queste parole di Silvia Giacomoni che, grazie all'amicizia con Mariella, ha voluto condividere con noi pensieri così delicati. Nell'esperienza personalissima di cui ci fa partecipi sentiamo l'ombra di quel dolore agghiacciante e misterioso in cui molti hanno purtroppo motivo di riconoscersi.

Il Natale scorso, quando abbiamo appreso la notizia della scomparsa di Giorgio Bocca, molti di noi hanno provato un brivido di solitudine al pensiero che sarebbe mancata la voce attenta libera rigorosa che da decenni ha aiutato a guardare senza illusioni la realtà poco luminosa in cui ci è dato vivere.

Questa è un'altra dimensione: non aggiungiamo parole oltre a quelle della nostra riconoscenza, ma se Silvia – possiamo permetterci la confidenza? – vorrà qualche volta essere con noi, cercheremo di farle sentire la nostra riconoscenza. u.b.

Quando a Giobbe capitano tutte quelle disgrazie e lui rimane lì, su un monte di spazzatura, a grattarsi con un coccio, tutto solo, perché la moglie lo ha invitato a maledire Dio e, poiché lui non lo maledetto, se ne è andata: bene, a questo punto arrivano i suoi tre amici. Lo vedono da lontano, e non lo riconoscono. Poi guardano come è ridotto e strillano, piangono, si stracciano i vestiti, si coprono la testa di terra. Lui, zitto.

«Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti, e nessuno gli rivolse una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore» (trad. CEI).

Insomma, rispettano il suo dolore: si comportano bene. Ma lui, senza preavviso, senza rivolgersi a nessuno di particolare, si mette a proclamarlo, il suo dolore:

Scompari, giorno della mia nascita! Cancellati, notte in cui fui concepito. Buio, nebbia, silenzio, eclissi su quanto mi ha dato vita. Perché, madre, mi hai partorito? Perché mi hai allattato? Meglio se eri sterile, se morivo nel tuo ventre, se abortivi.

Se prima di nascere morivo, ero negli inferi da sempre. Si sta bene, agli inferi: grandi e piccoli, si riposa tutti. Il prigioniero non ha più carceriere, lo schiavo non ha più padrone, io sarei liberato dal dolore! O Dio, perché dai la vita a chi desidera morire? Guarda la mia bocca, non vuole cibo, vuole solo gemere. Mi arriva solo quanto mi spaventa, non ho pace, non ho riposo, ho solo tormento! (*Nuova Bibbia Salani*)

Ma come? Loro sono arrivati da lontano, hanno pianto, si sono stracciati i vestiti, sono stati fermi e zitti sette giorni e sette notti per rispettare il suo dolore, e lui vorrebbe essere nato morto? Inneggia agli inferi? Non gliene importa niente delle fatiche che hanno sofferto nel loro viaggio? Non lo sa che, per venire da lui, hanno lasciato a mezzo affari importantissimi? Per non parlare delle mogli e dei figli... Ma che cosa si crede, quest'uomo? Pensa di essere fuori ordinanza? Non lo sa che a tutti capitano delle disgrazie e poi se ne fanno una ragione? Non si rende conto che, se sta tanto male, magari se lo merita?

Ho pensato molto, agli amici di Giobbe, negli ultimi tempi. Lo scorso Natale ho perso mio marito. Per strada incontro una cara persona che con il tono più dolce chiede: «Come stai?» Io so che una vera signora milanese risponderrebbe: «Benino, grazie» oppure, come adesso va di moda: «Abbastanza». Ma poiché sono poco educata dico: «Faccio molta fatica». L'amica si irrigidisce, mi guarda con aria severa e replica: «Dovresti fare più esercizio fisico. Ci vai, in palestra? » Oppure: «Dovresti scrivere. Non scrivi? » Oppure: «Perché non fai un viaggio? Devi distrarti».

Ma sì, togliamoci di torno, noi che abbiamo il vizio di soffrire! Affidiamole al diario, le nostre sofferenze! Se non partiamo per un viaggio, se non ci chiudiamo in casa a scrivere e in palestra a distendere i muscoli, rischiamo che si tolgano di torno loro, gli amici. Una donna molto cara, so che mi vuole davvero bene, alla mia domanda: «Perché non ti fai viva?» ha risposto candidamente: «Perché non riesco a consolarti».

La consolazione viene per canali inaspettati, insospettabili. L'uomo che scopa le foglie nella strada: «Se ha bisogno qualcosa, signora, ha il mio telefono». La vicina di casa: «Mio marito ha fatto una minestra squisita per stasera. Mangia con noi? » La tabaccaia: «Eh sì, signora bella, è dura. Poi il male grosso passa, ma la malinconia rimane sempre». Il giovane collaboratore di mio marito: «Vengo da te all'una. Posso? Ho da portarti un libro». Il suo assistente: «Guarda che mercoledì ci sono». L'amica che ho sempre considerata di cuore duro: «Come stai oggi? Hai dormito? Non è freddo, facciamo due passi? Ho un intervallo tra mezzogiorno e l'una».

Ti consola chi non si mette in testa di doverti consolare, sa che sei sola e ti offre un po' di compagnia. Pronti ad ascoltarti se senti il bisogno di esprimere a voce alta il tuo pensiero, di verificare quale forma sta assumendo quel dolore che all'inizio, come nota giustamente Giobbe, assomiglia tanto alla paura, e poi cambia aspetto, prende sempre strade nuove, ti cammina dentro come in una città terremotata, di cui non riconosci più i lineamenti. Chi sei tu, adesso? Non lo sai. Per scoprirlo hai bisogno di confrontarti con qualcuno, hai bisogno di interlocutori consapevoli che il dolore riempie i mari e il cielo: ha leggi proprie, misteriose, ineffabili. Nulla lo spegne, lo si può solo monitorare grazie all'ascolto, alla silenziosa vicinanza di persone prive di ricette e di pretese.

Sono una grande lettrice di romanzi, ma non ne ricordo uno che racconti il vissuto di una vedova. C'è, bellissimo il *Diario di un dolore* di Clive S. Lewis, scritto dopo la morte della moglie. E c'è, straordinario, *Un uomo solo* di Christopher Isherwood, uno scrittore anglo americano gay. È una bibliografia minima, se qualcuno mi aiuta a rimpolparla, sarò grata.

LA CHIESA ROMANA: UNO SGUARDO ALLA BASE

Giorgio Chiaffarino

Considerazione generalmente accettata: siamo alla fine di un'epoca in uno scenario di crisi generale che coinvolge: famiglia, scuola, partiti, sindacati e, naturalmente, anche la chiesa cattolica.

I sintomi sono molti, tra i tanti: fine di un certo conformismo, la scelta religiosa che diventa personale, soggettiva, il fenomeno anche italiano del *credere senza appartenere*...

Dal binomio sacerdote-fedeli si passa a quello preti-credenti, e di questi il numero sembra in caduta libera.

Sulla crisi della chiesa cattolica, l'ascesa di gruppi settari e l'opzione dei movimenti il sociologo Marco Marzano ha svolto una inchiesta, uscita ora per i tipi di Feltrinelli: *Quel che resta dei cattolici* (16 €). Lettura stimolante, anche perché provieneda chi si dichiara non credente. Interessante l'analisi, discutibili, ovviamente, talune ipotesi di uscita.

In Italia, più che un ritorno di Dio, o del sacro, si può forse accettare l'idea di qualche nuovo interesse per la religione, lo dimostrerebbe un certo successo della editoria e della pubblicistica religiosa accanto però al fenomeno del bricolage, del fai da te.

C'è un dato interessante: resiste elevato il numero dei battesimi anche per figli di famiglie non credenti, ma l'autore considera che in questi casi il battesimo venga valutato quasi una *vaccinazione*!

Siamo in presenza di due chiese: quella locale che - salvo casi speciali - tende alla irrilevanza e quella *romana*, sempre molto invadente, ma poco comprensibile dai più per certe sue scelte e nella insistenza per un ritorno a un passato improponibile. È sempre il noto problema dei rapporti con la modernità che, dopo il tentativo conciliare, subisce un arresto.

Il lavoro analizza casi dei soliti problemi della carenza del clero (i *rally* dei preti!), della insignificanza dei laici, se non a precise condizioni di subordine. È così che l'ultimo pontificato, ma anche l'attuale, hanno fatto una politica che privilegia i movimenti, e le valutazioni oggi rilevano che i problemi sono stati e sono superiori alle soluzioni: vien da chiedersi dove andrà a parare una chiesa di tante cittadelle autoreferenziali, al di là e contro l'apertura e il respiro del Vangelo.

Questo testo, che si raccomanda molto alla lettura di chi ha passione per questi temi, termina con una analisi da vicino del discusso fenomeno del *Cammino neocatecumenale*, dove sono evidenziate le ragioni dei dissensi e delle esclusioni (esempio a Milano con Martini), ma anche le forti pressioni che esercita sul Vaticano: avremo davvero la sua *conquista del cattolicesimo*?

NON L'HO MAI DIMENTICATO...

Dall'amico p. Luigi Brusadelli, da decenni missionario in Brasile, una commossa testimonianza sul cardinale Martini.

In questi anni di missione c'è una cosa che mi ha PROFONDAMENTE marcato: è stato quando il Cardinal Martini mi ha visitato e ha voluto passare un giorno con me, nella Casa dell'*hospitalidade*.

Le emozioni sono state grandi e anche i timori, visto che era un vescovo, anzi un cardinale, che veniva a casa mia, una casa di poveri. Invece lui, in abiti comuni, mi è venuto incontro e mi ha messo subito a mio agio. Lui era 20 cm più alto di me. Da subito, mi ha fissato negli occhi, inclinandosi su di me. Mi ascoltava, come nessuno mai aveva fatto, interessato, contento di ascoltarmi. Quel mezzo sorriso e i cenni della testa per dirmi che mi capiva mi hanno ipnotizzato. Non l'ho mai dimenticato.

Dopo molti anni, l'ho rivisto a Milano, all'arcivescovado, entrando alla sinistra, in un salone laterale: c'era una santa Messa per i missionari reduci. Eravamo tanti, per lo spazio piccolo, quando lui è passato, io non mi sono mosso, non so come ha fatto, ma lui mi ha riconosciuto, ha steso la mano, per prendere la mia mano o toccarmi sulla testa, ma, come un condannato al patibolo, è stato trascinato via dai monsignori. Il suo sguardo, voltato su di me, fisso, mi ha accompagnato per secondi, minuti lunghissimi e preziosi per me. Quell'amore che emanava dai suoi occhi, dal suo viso, già marcato da tante prove, era per me, la più bella pagina di Vangelo, vivo.

abbiamo partecipato

CONVERTIRE ANCHE NOI

Franca Colombo

Avevo sete di buone notizie. Mi reco a Brescia, all'incontro nazionale del coordinamento *Il vangelo che abbiamo ricevuto* con la speranza di chi, dopo aver percorso sentieri di fede più o meno accidentati, intravede una sorgente d'acqua fresca per dissetarsi. Il titolo era promettente e in effetti fin dal primo intervento Francesco Castelli mi comunica una *buona notizia*: il Regno di Dio è vicino (Mc.1, 14-15), anzi è già qui: non è qualcosa che dobbiamo attendere per il futuro, ma comincia *ora, qui*, in questo nostro ritrovarci insieme, creare comunicazione tra quanti oggi si pongono domande su Dio.

Anche il secondo intervento di Romano Penna ci dà un'altra *buona notizia*: il termine *Regno* è usato per la prima volta da Gesù mentre cammina per le strade della Galilea e, così facendo, ci comunica l'idea di un *regno itinerante*. Gesù era ebreo e l'idea di *regno* proveniva dalla cultura giudaica a cui apparteneva: per i giudei il regno rappresentava la loro identità. Avevano voluto fortemente un re per essere un popolo come gli altri (1Sm 8) e Gesù vuole partire da questo punto, ben conosciuto e condiviso, per annunciare una realtà totalmente diversa: un modo nuovo di stare insieme e di stare nel mondo. Gesù non presenta il programma del suo Regno, non pone regole o precetti, ma *fa* il regno con il suo stile di vita. Cammina per le strade, sta con la gente che non conta, ignora quelli che contano, sacerdoti o teologi; cerca compagni di strada per condividere la fede in un Dio che propone cose nuove.

Purtroppo i suoi compagni, gli apostoli, e ancor più le prime generazioni di cristiani non capiscono questa proposta: cancellano l'idea di un Regno in divenire, presente sin da ora e non ancora compiuto. Sviluppano invece la fede nel Cristo che verrà in futuro a portare un Regno di giustizia e di pace. L'evangelista Marco aggiunge: se volete far parte di questo Regno «convertitevi e credete alla mia parola». Convertirsi nella lingua originale dell'autore significa *ritornare indietro*, quindi Marco incoraggia la sua comunità a tornare all'esperienza originaria di un Regno che si fa vivendo.

E per noi uomini del 2000 che vogliamo credere nella dimensione presente del Regno, che cosa significa convertirsi, tornare indietro? In un mondo dominato dall'economia, dai mercati, dalla finanza c'è spazio per una visione non basata sul profitto o sull'interesse personale? Ci troviamo di fronte a una realtà diabolica? L'economista Carlo D'Adda spiega che l'economia è il regno degli uomini e non c'entra niente con il regno di Dio, tuttavia, come tutte le realtà umane, può essere buona o cattiva a seconda dell'uso che se ne fa. L'economia di per sé non è diabolica e di fatto ha permesso in

questo millennio di fornire benessere e servizi alle fasce più deboli. Padre Scalia, in un breve intervento, ci ricorda la parabola della zizzania: è vero che la zizzania cresce in mezzo al grano, ma è anche vero che il campo è fatto di grano ed è questo che deve espandersi. Annunciare il vangelo significa ridestare ciò che di meglio esiste nell'uomo. Ma bisogna crederci: se pensiamo che il mondo sia diabolico non getteremo neanche il seme del grano buono.

Un'altra *buona notizia* ci arriva da un prete di periferia (Beppe Manni) che, lavorando a contatto con il mondo operaio, apprende dai giovani che il Vangelo non serve solo a noi credenti, ma anche a quelli che non credono: i giovani di oggi, distratti da mille sollecitazioni, proiettati in un mondo globale sono attratti e stupiti dalla semplicità del vangelo. Non frequentano la parrocchia, non vogliono saperne di teologia o di esegesi, ma ascoltano rapiti la parola di Gesù.

Ed ecco infine la *buona notizia conclusiva*: un mondo diverso è possibile. Pino Ruggeri, partendo dal concetto che Gesù non ha predicato il Vangelo, ma l'ha praticato vivendo tra gli uomini, sostiene con forza che ora tocca a noi. Non ci sono programmi prefissati per questo Regno itinerante, ma ci sono piste, anzi, orme lasciate da Gesù percorrendo le vie della Palestina:

1. *la povertà*: Gesù vive in povertà prima ancora di dichiarare «beati i poveri». Per noi uomini di oggi non si tratta di vivere in miseria o inneggiare alla povertà materiale. Gesù stesso la combatteva, risanando e ridando le forze agli uomini per poter camminare sulle loro gambe e lavorare. Si tratta invece di mettersi nella condizione del povero che chiede l'aiuto degli altri. Dobbiamo liberarci dal passato glorioso e ingombrante di chi supponeva di avere sempre la verità da dare agli altri e metterci nella condizione di ricevere qualcosa dagli altri. Ascoltare altre culture, altre religioni e altre categorie di persone. Solo nella misura in cui si crede di poter ricevere si riesce a dare;
2. *la compagnia degli uomini*: Gesù cerca sempre amici e siede a tavola con i pubblicani e i peccatori, mangia con loro, divide il pane dell'amicizia con tutti. È ora che i cristiani escano dai cenacoli, superino le barriere dei pregiudizi ideologici e affianchino l'uomo nelle strade affollate del mondo. È questa una pista che può rinnovare le assemblee delle nostre chiese. Gesù non disdegna neanche gli inviti dei farisei, che oggi sono coloro che, anche se non seguono Gesù, perseguono nuove conoscenze a favore dell'uomo. Sono gli scienziati, gli studiosi che scoprono aspetti della vita e risorse del creato impensabili fino a pochi decenni fa e li mettono a disposizione dell'uomo, Pensiamo alle cellule staminali e alle energie alternative;
3. *la preghiera*: infine, non dimentichiamo che Gesù prima di ogni suo gesto pubblico «alzava gli occhi al cielo» e spesso cercava momenti di solitudine per un contatto personale con il Padre. È una pista che, forse, non è più tanto di moda. In un mondo velocizzato, bombardato da messaggi e informazioni planetarie ci riesce difficile recuperare tempi e spazi per un silenzio interiore, ma, forse, è quello che potrebbe metterci in condizione di trovare la coerenza tra il vangelo che abbiamo ricevuto e la vita di tutti i giorni.

Dunque sono tante le buone notizie ricevute e ringrazio Dio di questa acqua fresca che mi ha ristorato. Dovrei essere contenta e invece al ritorno avverto come un senso di incompiuto, una sete residua di un'acqua più zampillante... È allora che mi torna alla mente l'incontro di Gesù con la Samaritana: «dammi da bere», «ma come, tu chiedi da bere a me che sono donna e pagana?»

Ecco che cosa è mancato: è mancata la voce di una donna, credente o non credente, che ci permettesse di attingere alla peculiarità del mondo femminile nel vangelo che abbiamo ricevuto. L'unica donna presente al tavolo, Maria Cristina Bartolomei, si è presa un ruolo marginale limitandosi a presentare il relatore, uomo. Si è parlato di annuncio, di evangelizzazione, ma è mancato il racconto di Gesù che affida alle donne il compito di evangelizzare i pagani, è mancata la dimensione delle emozioni di Gesù, che le donne sanno cogliere e trasmettere meglio degli uomini: tristezza, compassione, paura, angoscia, condivisione del dolore altrui, niente di tutto questo è emerso durante il convegno. Nemmeno il Gesù che affida alle donne il suo messaggio finale: «mi troverete in Galilea», terra di mezzo»

Mi chiedo se anche noi che facciamo parte di gruppi di cristiani, così impegnati nella ricerca di una nuova evangelizzazione, non stiamo ricalcando, senza accorgerci, i vecchi schemi della Chiesa di sempre: la parola agli uomini e il servizio delle donne. E

non sarebbe invece proprio questa la bella notizia da proporre al mondo: affidare più spesso la parola alle donne e il servizio agli uomini? Evidentemente anche la nostra generazione, come quella dei primi cristiani, ha paura della novità del Vangelo e tende a *resettare* alcune tracce lasciate da Gesù per rendere il Regno di Dio più vicino. Forse anche questa pozione di Chiesa ha ancora bisogno di *convertirsi*, cioè ritornare alle origini del *Vangelo che abbiamo ricevuto* per completare le buone notizie.

il gioco di saper cosa si pensa

IL NOBEL ALL'UE

Quest'anno il Premio Nobel per la Pace non è stato assegnato a una singola personalità, ma a una comunità politica, l'Unione Europea. Questo fatto ha suscitato parecchie discussioni. Alcuni lo hanno salutato come un giusto riconoscimento a un percorso storico positivo, risultato sì di un impegno e di un travaglio collettivo. Altri hanno criticato la scelta sottolineando gli errori politici ed economici dell'UE, gli aspetti negativi o comunque illusori di questa comunità, e in special modo il risultato negativo che sta davanti agli occhi di tutti in questa crisi economica di cui non si vede l'uscita. Ci sono anche alcuni che giudicano impropria e inammissibile una scelta di questo tipo, di premiare un'entità politica. Una riflessione su questo avvenimento ci pare interessante e valida soprattutto perché coinvolge l'idea di ciascuno riguardo a due elementi: il concetto di Europa da una parte, il concetto di pace dall'altra e magari del senso di un premio. Per questo, come è nostra abitudine, abbiamo pensato di ricorrere al nostro *gioco di sapere che cosa si pensa* per chiedere a tutti nostri lettori che lo desiderano di esprimere una loro opinione motivata. Pubblicheremo queste opinioni, insieme a quelle dei redattori che vorranno intervenire.

Inviare gli scritti a info@notam.it

una bella storia

BELLO E BUONO

Margherita Zanol

Lo *show room* è in una piccola strada di Roma, vicino a Porta Pia. Si comperano bellissimi abiti e borse ancora più belle. Donatella sceglie i tessuti, abbina i colori, controlla i materiali, ricama personalmente qualche dettaglio. Il risultato è di grande gusto: il gusto innato in lei, affinato dall'educazione, dal garbo, dalla curiosità, dalla passione. Ci vado ogni volta che posso, per visitare la mia cara amica, ma anche per farmi tornare il buon umore e la speranza. Fintanto che qualcuno produrrà bellezza, il male non ce la farà. Il senso etico di Donatella poi conferma il grande, vecchio e sempre nuovo pensiero di Aristotele: quello che è bello è anche buono. Sono contenta che in questi tempi di crisi questo angolo di Roma non ne risenta e spero davvero che molte donne se lo possano godere.

Un giorno due signore entrano nello *show room*: una è lì per fare acquisti. Cerca, sceglie, prova. L'altra guarda, ma non fa null'altro. Il suo corpo ha delle deformità; gli abiti negli *show room* sono per donne *normali* non per lei. Ha nello sguardo il desiderio e la frustrazione; vorrebbe anche lei, ma l'esperienza le insegna che nei negozi non trova mai quello che le serve. In certi casi non è nemmeno opportuno chiederlo. E la bellezza di ciò che vede lì e che non può concedersi la immalinconisce.

«Le piace questa giacca, signora?» chiede Donatella. La reazione è tra lo stupito e l'irritato. *Ma non mi hai vista?* sembrano dire i suoi occhi. «La provi, signora, se le piace. Sono sicura che le va bene» dice Donatella con il suo bel sorriso. La signora, presa in contropiede, prova la giacca, che, aggiustata sul suo corpo dalla maestria di Donatella, le sta davvero bene.

«Starebbe bene con questa camicia. Ha una linea morbida ed è del colore giusto». La signora prova e sorride. Donatella la vede trasformarsi, acquistare fiducia, assecondare la sua curiosità e i suoi desideri. Alla fine se ne va con la sua busta, gli occhi lucenti e un sorriso felice. Diciamolo: fare *shopping* ci piace e, anche se non è un bene primario, dovremmo tutte avere diritto di farlo, di tanto in tanto.

«Ho un nuovo progetto» mi dice, mentre ci beviamo un caffè. «Devo trovare il modo di creare una linea per disabili».

Cara, carissima e bravissima Donatella.

♦ **PAROLE SANTE** - Dice Barbara Spinelli (*NOTA Milano* 404): «Cambiare classe dirigente non significa cambiar facce, o rottamare. Significa interrogarsi severamente sulla giustizia omessa, sul vuoto di politica che moltiplica le sentenze, e porre rimedio premurandosi del bene comune [...]». Ma come si fa a interrogarsi severamente... porre rimedio se in primis non cambiamo le facce di chi ci ha rappresentato e ha deciso il da farsi portandoci all'oggi?

♦ **QUANDO LA STAMPA AIUTA LA PULIZIA** - Non si sa se la seconda repubblica sia mai nata, ma se lo fosse è certo che sta morendo peggio della prima.

Qualsiasi pentola scopercchiata la troviamo piena di putridume. L'ultima è stata trovata addirittura al Viminale! Non interessano qui né i fatti né le ipotesi che si fanno: ne parlano i giornali, spetterà alla magistratura. Solo due osservazioni:

- perché certa stampa si affanna sull'identità del *corvo* estensore del rapporto anonimo? Non sarebbe più importante indagare sui fatti? Quello che dovrebbe contare è se sono veri o meno e dopo, solo dopo, chi eventualmente li ha messi in circolazione.
- bene ha fatto l'amministrazione a passare il malloppo alla magistratura. Una domanda: se il dossier data da giugno scorso, come mai si è atteso novembre per questa operazione? Forse il catalizzatore è stata l'anticipazione di *Repubblica*?

♦ **I DEMOCRATICI USA VINCONO MALGRADO LA CRISI** - Obama vince e l'Europa tutta tira un sospiro di sollievo. Pazienza, sarà l'età: mi commuove prima di tutto Michelle che con foga dice di suo marito «l'amore della mia vita». La foto di famiglia e le ragazze che, anche quel giorno, sono andate normalmente a scuola.

Mi ha colpito la forte passione del discorso dopo la vittoria. Non era semplice, la disoccupazione è alta, ai limiti al di là dei quali nessun presidente è mai stato eletto. La crisi economica è tutta ancora davanti a noi. Ha vinto forse l'idea che quel che era possibile - poco - è stato comunque fatto. E il resto verrà: ancora quattro anni.

Sono stati i giovani? Certo, ma anche i neri, gli ispanici, le minoranze, la maggioranza della comunità ebraica (il 70%). È una conferma della fine del tradizionale dominio *wasp* (bianchi, anglosassoni, protestanti).

L'avevamo già visto quando eravamo in USA, durante la campagna di quattro anni fa: tutto l'establishment, tutte le grandi catene televisive, la grande stampa conservatrice erano pesantemente contro. Questa volta uguale, se non peggio. A cose fatte mi sono procurato una copia dell'*International Herald Tribune*: è palpabile la grande delusione di un esito che la destra dava per scontato, non attenuata dal fatto che la camera dei deputati rimane repubblicana.

Questa vittoria è la conferma che, se la democrazia funziona, non è detto che la finanza e il capitale debbano sempre vincere. Ora, repubblicani permettendo, ma senza i limiti dell'attesa di una rielezione, Obama potrà fare molto di quanto si era prefissato. Per gli americani, certo, ma anche per l'Europa. Questo è l'augurio.

♦ **MA CHI DOBBIAMO RINGRAZIARE?** - Scrive Curzio Maltese su *Repubblica* (Venerdì 19 ottobre 2012): «Come alla fine del fascismo, manca nell'opinione pubblica una autentica riflessione sul recente passato. Siamo già pronti a credere ad altre favole». È il caso Grillo che si dipana felice davanti a noi: il successo di un comico che strilla a senso unico tre o quattro sciocchezze che sarebbero mortali per il nostro paese, a cominciare dal no all'Europa e all'euro. Semberebbero realtà evidenti, incontrovertibili e invece... L'analfabetismo politico, anzi civile, avrà bene qualche responsabile, sia lontano che vicino...

♦ **PRONTO: CHI PAGA?** - Cari amici milanesi, ma probabilmente vale anche altrove, vi propongo un gioco. Salite al capolinea di un mezzo del trasporto pubblico, sedetevi vicino alla macchinetta - si chiama obliteratrice? - Bene. Portatevi carta e penna e notate quanti salgono e quanti *obliterano*... Poi fate pure la tara: quanti sono saliti in corrispondenza della metropolitana, quanti ragazzi vicino alle scuole, quanti probabilmente potrebbero essere abbonati o possessori di un biglietto a tempo ancora valido... Poi scalamo ancora una certa percentuale...

Io l'ho fatto a Milano (linea 95!). Credo di non sbagliare: circa il 50% degli utenti viaggia gratis. Pensavo che almeno in metropolitana non fosse possibile scapolare il pagamento del biglietto. Leggo invece che il solo annuncio che, come a Londra e immagino anche altrove, i tornelli funzioneranno non solo in entrata ma anche in uscita, avrebbe fatto aumentare il numero dei paganti...

Considerazioni finali: mi associo con chi ha protestato per l'aumento del biglietto del tram/bus. Come dice un gustoso libretto: la colpa è del sindaco Pisapia? No, dei portoghesi (naturalmente senza offesa!).

segni di speranza

m.z.

ANZITUTTO RICONOSCERLO

Isaia 13, 4-11; Efesini 5,1-11a; Luca 21, 5-28

Le espressioni drammatiche sulla fine del mondo usate in questa domenica suscitano una umana inquietudine. La presentazione del fatto che quello che è umano è destinato a finire, spesso male, ci mette davanti ai nostri forti legami con la vita terrena e le sue cose. Il nostro attaccamento alle cose terrene è così forte, che queste anticipazioni sulla loro fine ci appaiono disperanti.

Le letture descrivono diffusamente la nostra terribile paura. È importante ogni tanto puntare su di essa l'attenzione, per affrontare e familiarizzare con tale sentimento, citato sia nella pagina del Vangelo fino a dire che «gli uomini moriranno per la paura», sia nella prima lettura, che evoca una devastazione globale in cui «ogni cuore d'uomo viene meno». È esso insito nella natura umana? È invece legato alla nostra debolezza, sulla quale dobbiamo lavorare? Come affrontare queste paure? Come difenderci? Affidandoci al Signore, dice Luca: «Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere».

Nel proseguimento del racconto, si palesa una speranza. Alla fine di tutto questo arriva «il Figlio dell'Uomo in una nube di grande potenza e gloria». Il Figlio dell'Uomo è per i credenti la soluzione, il valore vero, *la Proposta*. «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

L'Avvento ci offre l'opportunità di prendere le distanze da idoli e falsi valori e di scandagliare le basi della nostra fede. Alla paura dovrebbe subentrare il timore, che ci stimoli all'attesa e ci prepari all'accoglienza di Colui cui dovremmo affidarci. Questa forse è la tappa da percorrere. Una sfida niente affatto semplice. «Affidarsi allo Spirito significa riconoscere che in tutti i settori arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, seguirlo». (C. M. Martini).

Prima domenica dell'avvento ambrosiano C

schede per leggere

m.c.

Fatti di cui avevamo un po' confusamente avuto notizia, conditi da rivalità e subdole manovre per gestire il potere, questo è quanto, con dovizia di particolari, viene raccontato in *Sua Santità*, Chiarelettere 2012, pp 315, € 16,00, da Gianluigi Nuzzi, in un testo che riporta *le carte segrete di Benedetto XVI*, come recita il sottotitolo.

Avvicinato con precauzioni quasi maniacali da una misteriosa *fonte*, chiamata poi «Maria», l'autore ha ricevuto, e avuto la possibilità di leggere in fotocopia, molti documenti e una copiosa corrispondenza che mai avrebbero dovuto uscire dalle segrete stanze dello studio del papa. Nuzzi, che aveva raccontato nel suo *Vaticano S.p.a.* lo scandalo dello IOR, la banca vaticana, si era già mosso all'interno del Vaticano, ne aveva conosciuto l'ambiente, né gli riusciva del tutto nuovo il contenuto di quanto gli veniva consegnato: i casi di Boffo, già direttore del quotidiano *Avvenire*, e di monsignor Viganò, costretto alle dimissioni dopo avere rimesso in sesto le finanze vaticane; i rapporti con uomini e politici considerati *vicini* quali Letta, Vespa, Berlusconi; il problema del pagamento dell'ICI e il caso di Gotti Tedeschi, repentinamente dimissionato dalla presidenza dello IOR; e, ancora, la verità sui Legionari di Cristo e sul suo fondatore, pedofilo incallito, e l'intervento di don Julian Carron, leader di Comunione e Liberazione, per normalizzare la diocesi di Milano con la nomina del cardinale Scola ad arcivescovo.

Sono storie dove dominano sovrani potere e denaro, storie che si intrecciano l'una con l'altra, e che leggiamo come immersi in un grande fiume giallo di melma, da cui pochi riescono a emergere; potrebbero apparire opera di fantasia, non fosse per la documentazione riportata in calce e mai smentita, a testimonianza della verità di quanto raccontato. Sappiamo come molte cose sono state coperte, in aperto spregio di quella *parresia* evangelica che si è persa nella nebbia dei secoli: a conclusione, la mite condanna del maggiordomo di Sua Santità, reo confesso e unico colpevole di aver fatto uscire le carte. La scorrettezza della pubblicazione di documenti riservati non può però cancellare la gravità dei contenuti. *Sua Santità* è un testo che suscita molta tristezza in chi si pensa credente e parte della Chiesa popolo di Dio, pur nella consapevolezza della fragilità umana. E fa nascere qualche immediata considerazione.

È davvero necessaria la struttura così complessa di uno Stato che inevitabilmente deve rispondere a umane regole di gestione del potere e del compromesso? È davvero una tutela della Chiesa di Gesù Cristo, o non è forse diabolica, come insegna Luca 4, 5-6? Domanda ormai posta da molti che non potrà rimanere ignorata. Comunque nell'immediato presente, l'interrogativo verte sui collaboratori del papa, che nel testo di Nuzzi appare non del tutto consapevole del mondo che gli gira attorno: lo stretto legame con le persone scelte, e testardamente difese, non chiama in causa anche una personale responsabilità di chi sta al vertice?

la cartella dei pretesti

L'idea che le religioni - associazioni di uomini mosse dal più nobile degli afflatti, quello spirituale - possano ispirare comportamenti fanatici, superstiziosi e sostanzialmente ottusi non ha purtroppo bisogno di conferme: è sotto i nostri occhi ogni istante, in ogni angolo del mondo. Mai come oggi abbiamo bisogno di spiritualità. Mai come oggi non abbiamo bisogno di fanatici, questi esseri sfocati che vivono di testa e di viscere, avendo dimenticato che in mezzo c'è un cuore.

MASSIMO GRAMELLINI, *Che tempo che fa*, 12 novembre 2012

È impatto destabilizzante sulla coppia la donna che diventa capofamiglia, o gode di una posizione professionale migliore, più remunerativa o comunque più stabile dell'uomo. L'identità di genere si evolve molto più lentamente del mercato del lavoro. La ridefinizione dei ruoli arranca perché tocca corde molto profonde. Non si tratta solo di spartirsi più equamente i lavori di casa: si affonda nel territorio oscuro degli archetipi. Per l'uomo, una condizione di inferiorità economica viene vissuta in molti casi come una *deminutio* della virilità che mette in crisi lui e la coppia.

BENEDETTA TOBAGI, *Più flessibile e pragmatica il capofamiglia ora è donna*, *la Repubblica*, 12 settembre 2012.

«**Nei momenti in cui il regno dell'umano** mi sembra condannato alla pesantezza, penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio. Non sto parlando di fughe nel sogno o nell'irrazionale. Voglio dire che devo cambiare il mio approccio, devo guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica» (Italo Calvino). Nel vangelo di Marco, agli apostoli affannati per tutto quello che hanno fatto e insegnato, Gesù non esita a dire: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'».

BRUNO FORTE, *La rigenerante leggerezza*, *Il Sole 24 ore*, 29 luglio 2012

Hanno siglato: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Margherita Zanol.

NOTAMilano, lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano
Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 406 è previsto per LUNEDÌ 10 dicembre 2012